

**Maria Grazia Grazini**

Ivan Pupo

*Requiem per la vecchia Europa. Sciascia e il mito asburgico*

«Strumenti critici»

Gennaio 2010, n. 1, Anno XXV

pp. 167-186

Il saggio di Ivan Pupo indaga sulla visione della crisi e sul sentimento della fine in Leonardo Sciascia, muovendo dalle pagine saggistiche dedicate ad autori prediletti, ad iniziare da Tomasi di Lampedusa. Dalla «storicità catastrofica», che in Tomasi viene declinata come condizione genealogica e personale, il percorso critico procede, attraverso un'ampia ed innovativa indagine testuale, ad esplorare la condizione dell'«uomo di crisi», secondo un'espressione tratta dal saggio del 1944 di Alberto Savinio dedicato allo scrittore pagano Luciano, al quale Sciascia torna nell'introduzione ai *Dialoghi* del 1974. Nello scritto – che coglie nell'interesse di Savinio per l'autore dell'antichità l'espressione di un radicale antifascismo – si delinea la concezione borghesiana di una ideale vicinanza in grado di superare il tempo.

Anche le pagine storiche di Raffaele De Cesare sulla fine del regno di Napoli e la figura di Francesco II, che Sciascia commenta nell'articolo *I re in esilio*, apparso nel 1971 sul «Corriere della Sera», offrono l'occasione per tornare sull'idea di causa persa, o di causa vinta. Esse rispondono ad un impegno di attualizzazione, come dimostra l'analogia tra l'epoca in questione e le vicende più drammatiche della contemporaneità, ossia il nesso stabilito tra i difensori di Gaeta e quelli di Salò: si riafferma così uno dei principi fondamentali del pensiero sciasciano, assertore, sulla scorta di Borges, del fatto che «tutto quello che è stato può essere letto nella chiave di tutto quello che è». Così, nelle pagine di *Nero su nero*, al tema della perdita, della fine (esplorato anche attraverso la storiografia controcorrente), si unisce quello dell'«ordine delle somiglianze», che per Sciascia è storico e antropologico, e suggerisce il parallelismo tra periodo borbonico e fascismo, ultima espressione dell'eterno trasformismo italico. Nell'analisi della crisi, maggiormente rivelatrici appaiono tuttavia le pagine dei grandi scrittori, ad iniziare da quelle della *Prigioniera* di Proust, ma anche di *Altezza reale* di Thomas Mann (significativo il raffronto tra Angelica Sedara e Imma Spoelmann) e dell'opera di Musil: alla decadenza di un mondo, descritta con toni ironici e struggenti nel *Gattopardo*, corrisponde quella che, animata da profonde nostalgie, occupa le pagine degli autori mitteleuropei cantori della finis-Austriae.

L'indagine coglie l'ampiezza delle esplorazioni letterarie dello scrittore, profondo conoscitore della cultura francese e spagnola, di cui Pupo ricostruisce nuovi ed importanti tasselli rintracciando le predilezioni nell'ambito della letteratura asburgica «tra Vienna e Praga», ad indicare la natura policentrica degli interessi sciasciani. Entro un'accurata disamina, che non trascura figure come quelle dei compositori Strauss e Lehár e del regista von Stroheim, il saggio approfondisce l'analisi sull'influenza di Kafka e Hašek, che offrono a Sciascia la possibilità di esplorare la problematica storica attraverso la dimensione psichica. Nel nome e nel mondo di Kafka lo scrittore rilegge il conterraneo Brancati, come prima vi aveva letto Pirandello. Guardando agli autori siciliani attraverso quelli mitteleuropei, Sciascia rivela come la letteratura legga il mondo, da angolazioni diverse, nel segno dell'universalità della condizione umana.

Il saggio offre un'analisi degli elementi tematico-narrativi che rivelano l'influenza di Kafka nell'opera sciasciana, dalle *Parrocchie di Ragalpetra* al *Cavaliere e la morte*, ma guarda anche ad altri autori, da Werfel a Von Dodorer, da Joseph Roth a Lernet-Holenia, con i quali lo scrittore siciliano mantiene nel corso degli anni un dialogo ininterrotto.